

IL SACRO MONTE DI VARALLO

FESTA DELL'ASSUNTA



SACRO MONTE DI VARALLO

Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i "luoghi santi" della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo la sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo

"Nova Jerusalem", lo fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori. Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Donadei per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

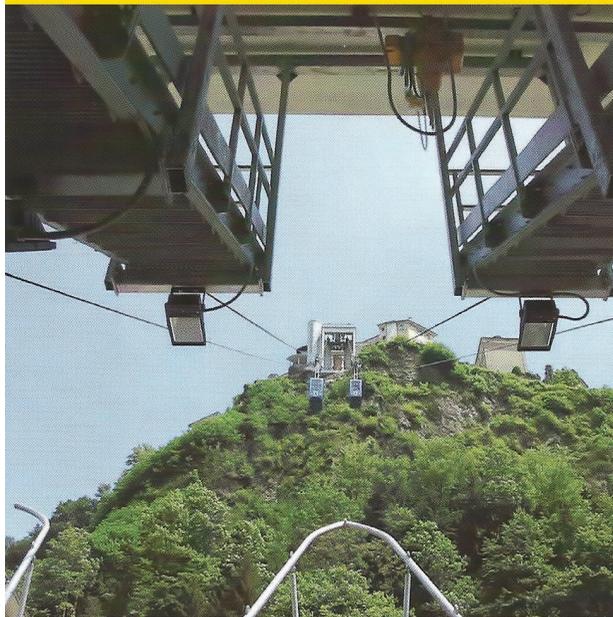
Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel 0163.51131

Prendi la funivia



In 1 minuto sei al Sacro Monte

Orario continuato: 9:00 - 17:00

Durante ora legale: 9:00 - 18:00 - Sabato e domenica: 9:00 - 19:00

SACRO MONTE
DI VARALLO

N. 2 - Anno 96°
Aprile - Agosto 2020
Sped. in abb. post.

Sommario

Parola del Rettore **p. Giuliano Temporelli**

Ricordo del Card. Renato Corti **F. G. Brambilla-don Cerutti**

Conosciamo il Sacro Monte **Casimiro Debiaggi**

Figure sacerdotali **don Damiano Pomi**

Valsesia e il Francescanesimo **Alberto Bossi**

Racconti missionari **p. Oliviero Ferro**

Romagnano **p. Temporelli - Quirico**

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE.
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Nuove Tecnologie Prodotti Integrati
Sede Legale: Via Trieste, 36
20013 Magenta (MI)
Cell. +39 328 6238732
f.stoppa@intaegra.it

Verso l'Assunta con tanta fiducia



Quando è stato composto l'ultimo bollettino, non era ancora scoppiato il coronavirus. L'ultimo bollettino è arrivato nelle vostre case, con qualche ritardo, a causa anche della pandemia. Ora lentamente la situazione si va normalizzando al Sacro Monte, come in tutta Italia.

Abbiamo vissuto una condizione davvero eccezionale. Mai il santuario è stato chiuso per tanto tempo. Per di più nessuno poteva entrare. Potete immaginare dunque l'assoluto silenzio che regnava nelle piazze e tra le cappelle. Noi sacerdoti abbiamo potuto celebrare insieme la messa. È questo è stato un grande dono e una consolazione. Con l'avvicinarsi della Pasqua abbiamo trasmesso la celebrazione eucaristica attraverso i moderni mezzi. Molti ci hanno manifestato la loro gioia per questa iniziativa.

Abbiamo avuto tempo per riflettere, per pregare. Abbiamo portato all'altare anche tutte le vostre preoccupazioni, le vostre paure, i vostri interrogativi.

Abbiamo tutti bisogno di riprendere fiducia. Dove cercarla e trovarla? Da dove ci verrà l'aiuto?

Anche gli apostoli, dopo che Gesù era salito al cielo, avevano paura, paura di morire per quel virus che è la violenza degli uomini, a

volte accecati dalla visione ristretta delle proprie idee. Gli apostoli erano là con Maria, la Madre di Gesù. È una annotazione molto singolare, che ci riempie di tanta gioia e consolazione. Nella difficoltà della prima Chiesa Maria è presente, è la Madre che rassicura. Celebrare la festa dell'Assunta significa richiamare questa presenza. Forse il fatto che la vediamo in alto, vero l'Alto ci potrebbe sembrare lontana. Ma non dobbiamo mai dimenticare che è passata attraverso il Cenacolo e, soprattutto, attraverso il Calvario. È il momento di riaffermare tutta la nostra fiducia in Maria, sostegno della nostra fede. *"Madre mia, fiducia mia"*. È un'antica giaculatoria che potremmo utilmente ripetere spesso, soprattutto in questo tempo.

p. Giuliano Temporelli

FESTA DELL'ASSUNTA 2020

15 agosto 2020 - Sante Messe della Festa

9,30 - 10,30 - 11,30 - 17,00



N.B. Quest'anno non ci sarà la veglia con la fiaccolata

IL RICORDO DEL CARD. RENATO CORTI

Il 12 maggio 2020 presso i padri oblato di Rho spirava il card. Renato Corti, vescovo emerito di Novara. Presenteremo alcuni interventi significativi per ricordarne la figura.

Noi vogliamo solo richiamare le sue presenze al Sacro Monte, presenze sempre discrete, precise nella predicazione. Mons. Corti ascoltava con molta attenzione, con molta calma tutti coloro che volevano salutarlo, parlargli. Era un vescovo attento agli altri. Rimarrà sempre impressa anche la sua semplicità nel vestire: la sua talare ambrosiana e una semplice croce al collo. Un vescovo sempre attento alla sostanza, non alla figura. Se ne parlerà ancora di lui!

Ricordo di un maestro spirituale

Correva l'anno 1970. Erano gli anni fervidi ed entusiasmanti del post-concilio. Appena ventenne varcavo la soglia del Seminario di Saronno che fin allora era riservato all'anno di Propedeutica alla teologia. Spirava un vento nuovo anche per la formazione seminaristica che s'immaginava un modo rinnovato per far passare il prete dalla figura tridentina dell'uomo del sacro al pastore di comunità. Le linee guida indicavano non più solo un anno propedeutico seguito da quattro anni di teologia, come s'era fatto sino allora, ma un biennio di teologia di marcato orientamento vocazionale e spirituale, seguito da un triennio con una forte connotazione teologica e pastorale.

Per questo progetto, accanto al rettore don Ferrarini e all'indimenticabile don Giulietto, come padre spirituale era stato scelto don Renato Corti. Proveniva dal vicino collegio di Gorla Minore, allora fucina di futuri professionisti cristiani. Il corpo degli educatori vantava un nutrito gruppo di valenti sacerdoti, tra i quali s'era fatto notare il giovane don Corti che aveva solo trentaquattro anni. Egli ha dovuto dunque sognare un percorso biennale per dei giovani che aspiravano a diventare preti. Quell'anno ne erano entrati una quindicina di nuovi, rispetto alla sessantina di liceali venuti da Venegono. C'era un forte gruppo da amalgamare e un percorso da disegnare. Don Renato seppe imprimere subito il suo timbro di accentuata spiritualità, per una compagnia di giovani esuberanti di vita.

Tre parole ci fecero da guida: il deserto, le figure spirituali, la comunità. Egli seppe dare subito un volto

al biennio filosofico, così come si chiamava, dove insegnavano persone del calibro di Ravasi, Sequeri, Colletti, Margaritti. Don Renato, però, volle interpretare in modo del tutto spirituale il passaggio che portava a formare il prete del concilio. Sentiva che un'infarinatura solo ideologica avrebbe procurato danni, bisognava dargli la carne di una vita spirituale robusta e densa. Per questo pensò quei due anni con l'immagine del deserto con cui il profeta Osea si rivolge al popolo come alla sposa: «Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). Ci diceva: lasciatevi condurre nel deserto per ascoltare la parola abbondante del Vangelo (due meditazioni di mezz'ora al giorno avrebbero messo alla prova ogni giovane).



Il Card. Renato Corti al Sacro Monte di Varallo

Bisognava imparare a diventare discepoli. Il testo fondante era 'Sequela' di Bonhoeffer che il teologo trucidato dai nazisti aveva proposto per il Seminario di Finkelwalde. Un itinerario essenziale per diventare discepoli di Gesù. Nel frattempo Sequeri a scuola ci aveva consigliato di leggere 'Introduzione al Cristianesimo' di Joseph Ratzinger, fresco di traduzione in italiano. In un mese l'avevo divorato. La copia che possiedo ancora è tutta miniata dalle note di lettura. Don Corti aveva invitato per il corso di esercizi l'indimenticabile dom Mariano Magrassi, poi arcivescovo di Bari. Rimane memorabile durante la prima settimana di Quaresima la strigliata che ci fece, quando con la sua parola tagliente aveva messo in guardia – eravamo a metà dell'anno – sia quelli che non erano ancora entrati, sia quelli che erano già usciti dal deserto, perché nel deserto – aggiungeva – bisogna "dimorare" per innamorarsi di Gesù e della gente. E aveva rincarato la dose, citando un testo dell'Apocalisse: «poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3,16).

Ma non bastava l'idea forte del deserto a guidare quel periodo. Ci volevano figure spirituali concrete. E don Renato ne scelse due che stavano agli antipodi: un legionario francese che s'era ritirato prima a Nazareth e poi nel deserto algerino e una sindacalista contemplativa nelle periferie operaie: Charles de Foucauld e

Madeleine Delbr el. Egli ci ha fatto gustare goccia a goccia ‘L’itinerario spirituale’ di Charles de Foucauld di Franois Six e la raccolta di aforismi ‘Noi delle strade’ della mistica francese. Quasi due anime – il deserto e la strada – da tenere in tensione anche nella spiritualit  del prete diocesano. E ci ha fatto masticare riga per riga il testo nutriente di Ren  Voillaume ‘Come loro’, vero libro di educazione alla preghiera e alla vita dello spirito. Sono stati due anni che hanno inciso profondamente sulla nostra duttile anima di giovani aspiranti al presbiterato.

E da ultimo il tema della comunit , trasmesso attraverso l’incantevole testo ‘Vita comune’ di Bonhoeffer, accompagnato dalle acerrime discussioni su come vivere la tensione tra comunit  psichica e comunit  spirituale, e la ricerca di nuove forme di collaborazio-

ne del pastore con i confratelli e con la gente. Lo ha riconosciuto anche Papa Francesco nel bel messaggio inviato alla nostra Diocesi per onorare la memoria del Cardinale: «Penso al suo genuino amore per la missione e il ministero della predicazione che ha esercitato con grande generosit , in tutto animato dal desiderio appassionato di comunicare il Vangelo di Cristo». S , con questo amore appassionato ci presentava le figure degli apostoli ed evangelizzatori del Nuovo Testamento come se fossero in carne e ossa davanti ai nostri occhi. Questo   il don Renato che ho conosciuto e la cui passione evangelica l’ha consumato fino agli ultimi anni dopo aver lasciato la Diocesi di Novara.

Grazie don Renato!
+ Franco Giulio Brambilla

IL TESTAMENTO



Quando ho compiuto i 40 anni ho sentito, come non mai, la verit  della parola di Giacomo: “Non dite: ‘L’anno prossimo faremo, diremo’, ma ‘se Dio vorr ’”. Oggi, mentre compio i 60 anni, sento l’urgenza di esercitarmi in un reale distacco dalle cose e dalla stessa vita terrena, dando sempre pi  peso e spazio alla comunione con il Signore Ges  Cristo per vivere i giorni e le tappe di questa esistenza come luogo della graduale immersione nei misteri della vita, della morte e della risurrezione di Ges . Come diceva Paolo: “Per me vivere   Cristo e morire un guadagno”. O ancora: “La nostra vita   nascosta con Cristo in Dio”.

E poich  ho ricevuto, fin da ragazzo, la vocazione a diventare prete, alla fine della mia vita vorrei poter rileggere questi decenni di ministero pressapoco come Paolo lo ha fatto, secondo il libro degli Atti degli Apostoli, rivolgendosi ai presbiteri di Efeso radunati a Mileto per l’ultimo saluto. Vorrei poter dire che solo la missione, e nessun altro interesse, ha impegnato la mia vita; vorrei poter dire che, come Paolo, mi sono dedicato giorno e notte a coloro che il Signore mi aveva affidato.

Intanto oggi, con tutta sincerit , esprimo la gioia di avere incontrato il Signore e di avere aderito a lui, diventando suo discepolo e strumento vivo della sua mi-

sericordia. Sento anzi il bisogno di rimarcare che, con il passare del tempo, questa gioia non solo non   stata ridimensionata dalle fatiche e dalle prove, ma   andata crescendo e irrobustendosi. Veramente posso dire che, se vivo per il Vangelo, ancor prima vivo del Vangelo.

Del futuro non so nulla. Conosco per  la verit  fondamentale, e cio  che la sorte di Cristo diventa, giorno per giorno, la mia. Lo diventa perch , soprattutto l’Eucaristia, mi fa corpo di Cristo e mi introduce realmente nei suoi misteri di morte e risurrezione. Nei prossimi anni potr  conoscere la malattia e certamente dovr  passare per il sentiero stretto della morte. Chiedo a Maria, che ha assistito all’agonia di Ges , di essere vicina anche a me. Perci  la prego dicendo: “Santa Maria, prega per me, peccatore, adesso e nell’ora della mia morte”.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno amato e fatto del bene, senza magari trovare in me la dovuta riconoscenza; e chiedo perdono a tutti coloro che, consapevolmente o inconsapevolmente, ho fatto soffrire. E a Dio chiedo di avere misericordia con me, soprattutto per i peccati di omissione, segno di una risposta limitata o disattenta alla sua chiamata e alle attese dei fratelli che egli, lungo il mio percorso di vita, mi ha dato.

Getto uno sguardo sull’intera mia vicenda avvertendo sempre pi  la sua verit  paradossale: essa   come un fragile filo d’erba che presto appassisce; nel medesimo tempo, essa   luogo di una vocazione straordinaria: quella di essere figli di Dio. Veramente portiamo un tesoro in vasi di creta. Dio   grande. “Gloria Dei vivens homo; vita autem hominis, visio Dei” (Ireneo, Adv. Haer.).

Il giorno 8 agosto 2017, dopo il funerale del card. Dionigi Tettamanzi, mons. Corti aggiungeva un foglietto a mano in cui   scritto cos :

«Stamattina, in Duomo [a Milano ndr], ho incrociato due volte il mio successore a Novara, mons. F.G. Brambilla. Gli ho detto: “Adesso **CONTINUA A PAG. 7**

FLASH DAL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

ULTIMI VISITATORI PRIMA DEL COVID 19

I **visitatori non si fermano**, essendo le cappelle tutte all'aperto. Ecco due piccoli, arrivati domenica con le loro biciclette e, dopo averle messe in sosta, pronti a visitare le cappelle con i loro genitori. Dal Santuario una preghiera per tutti a Maria, che ci sostenga e ci aiuti a fare bene la nostra parte.



PREGHIERA DELLA SERENITÀ

"Dio, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso, e la saggezza per riconoscerne la differenza. Aiutami a vivere un giorno per volta, assaporando un momento per volta, accettando le difficoltà, come sentiero per la pace, prendendo questo mondo così com'è confidando in TE."
Reinhold Niebuhi



L'ULTIMA ROSA BIANCA...

L'ultima rosa bianca del 2019 e le prime fioriture del 2020. Nella preghiera di questa sera vi invitiamo a pregare per tutti quelli che stanno lottando, per coloro che si prendono cura, per le famiglie, i bambini, le persone sole, per tutti, senza i muri delle nostre piccole visuali. Chiediamo al Signore **che la speranza vinca il timore e il pessimismo**.



PER UN DOMANI PIÙ SERENO

"Ho chiesto forza e Dio mi ha dato difficoltà per farmi forte. Ho chiesto saggezza e Dio mi ha dato problemi da risolvere. Ho chiesto prosperità e Dio mi ha dato muscoli e intelligenza per lavorare. Ho chiesto coraggio e Dio mi ha dato pericoli da superare. Ho chiesto amore e Dio mi ha dato gente da amare. Ho chiesto favori e Dio mi ha dato opportunità. Non ho avuto niente di quello che ho chiesto ma ho avuto tutto ciò di cui avevo bisogno, la mia preghiera è stata esaudita."
Medico dell'ospedale indiano di Mysore



ANCHE SE PROVATI INVOCHIAMO GESÙ

In questo momento in cui nelle nostre mura non si sentono più le voci delle assemblee liturgiche e i percorsi lungo le cappelle restano deserti, non si ferma la preghiera corale di chi crede, ama e spera. Anche se provati e impauriti invochiamo il PADRE come GESÙ ci ha insegnato. Non lasciamoci prendere dallo scoraggiamento e dalla tristezza. **Uniamoci e condividiamo le settimane che ci attendono** cercando di rendere la vita il luogo dove il bene vince sul male, la solidarietà e la fratellanza vincono sull'egoismo e l'indifferenza. Con la preghiera del Rosario, recitato anche in famiglia, invochiamo MARIA che ci sostenga, ci consoli e ci protegga.



IL RICORDO DEL CARD. RENATO CORTI

Segue da pagina 5

tocca a me. Preparami il posto”. Sono bastati pochi secondi per fare questo cenno. Ma esso rimane importante. Tettamanzi aveva solo due anni più di me. E io viaggio verso l’82mo. Mi sembra giusto che io venga sepolto nella Cattedrale di Novara. L’anello datomi nel 1990 dal VG Germano l’ho subito inteso come anello di nozze. La sposa era la Chiesa di Novara. Ho vissuto il ministero per 20 anni senza mai pensare o desiderare altra destinazione. Accettavo da Dio che tutta la mia vita significasse l’accompagnamento di questa Chiesa particolare, facendo mia la parola di Paolo nella II ai Corinti, là dove parla di se stesso e del compito di portare quella Chiesa all’incontro con Cristo glorioso».

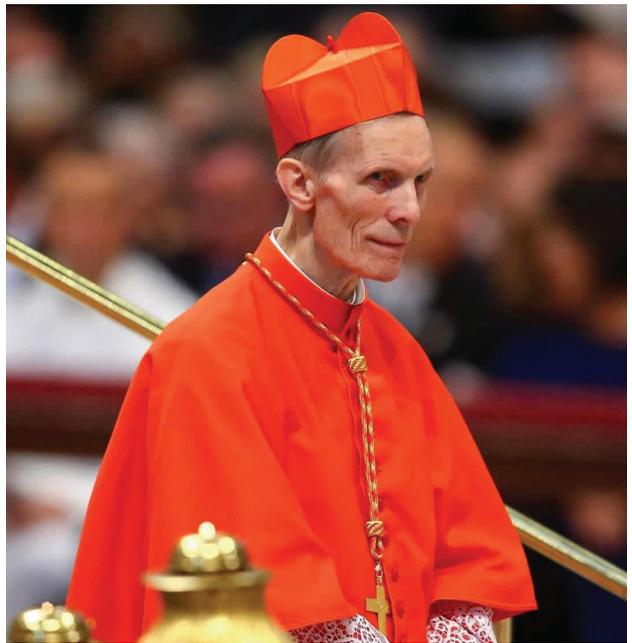
Breve BIOGRAFIA di mons. RENATO CORTI letta all’inizio del funerale Cattedrale di Novara – 19 maggio 2020

Il nostro amato vescovo Renato Corti è nato a Galbiate il 1° marzo 1936. È stato ordinato prete il 28 giugno 1959 dal card. Giovanni Battista Montini. I suoi primi anni di sacerdozio li ha vissuti come coadiutore a Caronno Pertusella fino al 1967, quando è stato chiamato come direttore spirituale nel Collegio arcivescovile di Gorla Minore. Nel 1969 diventa direttore spirituale e poi rettore del biennio teologico nel seminario di Saronno. Nel 1980 l’arcivescovo Carlo Maria Martini lo sceglie come vicario generale; il 6 giugno del 1981 è anche consacrato vescovo ausiliare. Il 19 dicembre 1990 riceve la nomina a Vescovo di Novara iniziando poi il ministero tra noi il 3 marzo 1991. Aveva scelto come motto “Cor ad cor loquitur”, riprendendolo dal card. John Henry Newman, un motto che esprimeva un programma di attenzione cordiale alle comunità e alle singole persone. È stato anche vicepresidente della CEI, nella quale ha presieduto la commissione per la cooperazione missionaria tra le chiese e quella per il clero. Ha offerto il suo contributo anche come membro della congregazione per l’evangelizzazione dei popoli.

Nel 2005, ha predicato gli esercizi spirituali di Quaresima a Giovanni Paolo II e alla curia romana. Ha poi avuto la grande gioia di ospitare qui a Novara l’evento straordinario della beatificazione di Antonio Rosmini, il 18 novembre 2007. Lasciando la nostra diocesi, nel febbraio 2012, si è trasferito presso la comunità degli oblati missionari di Rho, offrendo una presenza particolarmente significativa.

INTERVENTO ALLE ESEQUIE DEL CARD. RENATO CORTI dell’ex segretario don Gianluigi Cerutti

Il Vescovo Renato per i suoi familiari e amici, per generazioni di preti che nella diocesi ambrosiana l’anno



avuto come stimato formatore in seminario e poi vicario generale, è sempre rimasto “don Renato”. Quanto affetto e quanta stima in quel “don Renato”!

Una persona un po’ da interpretare, nella sua squisita riservatezza. Come andava interpretata la sua grafia essenziale e stilizzata. Ero diventato esperto di questa interpretazione per le infinite volte in cui ho dettato i suoi testi – il Vescovo Renato scriveva tutto, scriveva sempre – per essere trascritti. La sua figura esile, ascetica e anche signorile suscitava rispetto, all’inizio un po’ di soggezione, poi addirittura tenerezza. La sua personalità era come rivestita da un velo di timidezza impreziosito però dal ricamo della gentilezza e della delicatezza d’animo. Alla sua scuola sono cresciuto anch’io: vent’anni come suo segretario, in vita comune, con le suore missionarie di Gesù eterno sacerdote, e la collaborazione della signora Rosanna. Non si contano le lettere che in bozza ho preparato per lui (rispondeva a tutti; ci faceva dare un riscontro anche alle cartoline); non si contano i chilometri percorsi nel vasto territorio della nostra diocesi.

Pur nella fatica di un impegnativo servizio ero arricchito da un tempo supplementare di formazione. Artista della parola sempre misurata, maestro dell’ascolto intenso, mi e ci faceva comprendere ogni giorno il significato del suo motto episcopale ripreso dal cardinale, oggi santo, John Henry Newman “cor ad cor loquitur”. A questo riguardo possiamo notare la coincidenza del giorno: nel concistoro del 12 maggio 1879 Newman veniva creato cardinale; il vescovo Renato ci ha lasciati lo scorso 12 maggio.

Apprezzato per la sua predicazione, il caro vescovo parlava anche con il silenzio che **CONTINUA A PAG. 8**

IL RICORDO DEL CARD. RENATO CORTI

Segue da pagina 7

rivelava la sua riflessione o il suo disagio interiore o l'acuta sofferenza per qualche problema. Si esprimeva anche con il movimento delle mani, le mani di un pianista, e comunicava con lo sguardo e con gli occhi che molte volte ho visto brillare luminosi, quando parlava del Signore, della Chiesa, della missione apostolica, di qualche santo o testimone, di qualche prete o religiosa, delle persone semplici e dei poveri. Quante volte ha ripetuto che non dobbiamo scandalizzare i semplici! La dedizione esemplare nel suo ministero episcopale si alimentava di intensa preghiera nella cappellina del vescovado. Dal caratteristico altare circolare si passava poi alla mensa per i pasti comuni, molte volte condivisa

MONS. CORTI E LE VISITE GUIDATE

Nel ricordare Mons. Corti ci corre l'obbligo di richiamare un suo intervento nei confronti dell'allora sindaco di Varallo Buonanno. È stato un appoggio molto confortevole alla linea fino ad allora tenuta dal Rettore dai suoi collaboratori impegnati nelle visite guidate al complesso religioso.

Egregio Signor Sindaco,

monsignor Vescovo mi prega di rispondere alla sua lettera avente in oggetto la fruizione turistica del complesso monumentale del Sacro Monte e della città di Varallo.

Innanzitutto ci sembra giusto mettere in evidenza una comune convinzione circa il Sacro Monte. Concordiamo con lei sulla necessità che le guide turistiche siano debitamente preparate per garantire una visita significativa. Occorre però anche sottolineare il fatto che la visita all'intero complesso del Sacro Monte fa parte dell'attività religiosa che si svolge all'interno del recinto: da sempre le cappelle costituiscono una grande occasione di catechesi e di riflessione spirituale. È quanto ha cercato di fare il responsabile diocesano del Sacro Monte che ha sempre avuto a cuore che persone ben preparate accompagnassero i vari pellegrinaggi nella visita alle cappelle per poi recarsi in Santuario per la celebrazione della Santa Messa.

D'altra parte il valore religioso dell'intero complesso e la piena potestà e autonomia della Diocesi di Novara per quanto attiene alla gestione religiosa è pure riconosciuta dalla convenzione stipulata il 7 febbraio 2008 che così si esprime: "L'Amministrazione Civile riconosce il valore religioso del Complesso, la piena potestà e autonomia della Diocesi di Novara per quanto attiene alla gestione religiosa, ribadendo che non potrà mai ipotizzarsi una qualsiasi interferenza da parte del Comune e degli altri enti civili interessati al complesso del Sacro Monte di Varallo nell'attività religiosa che si svolgerà all'interno del recinto del Sacro Monte, di cui garantisce la fruibilità per quanto attiene le attività religiose stesse".

A nostra volta auspiciamo un coordinamento delle diverse iniziative esistenti, non per spegnere le ricchezze disponibili, ma per garantire nel migliore dei modi una vera accoglienza dei visitatori e dei pellegrini. Quello che vorremmo non venisse meno in futuro e che, chiunque faccia da guida, abbia sensibilità per ciò che costituisce il senso profondo del Sacro Monte: è un libro aperto sui misteri della vita di Gesù, è la "nuova Gerusalemme". Senza questa profondità, alla visita mancherebbe l'anima.

Cordiali saluti
sacerdote Gianni Colombo
provicario generale
Novara 8 gennaio 2010



Visita al Vescovo Corti e al Vicario Generale Pettinaroli da parte di Mons. Paul, vescovo di Thamarassery (Kerala, India), a sinistra il rettore P. Temporelli

con ospiti, soprattutto sacerdoti, nella delicatezza di un invito.

Il vescovo Renato ci è stato testimone della "spiritualità reale" alla scuola di Newman. Soltanto la fede reale risulta contagiosa, accende il fuoco dell'amore che suscita una vocazione e che spinge alla missione. Ai seminaristi proponeva di diventare preti disponibili a coltivarsi nell'arte dell'accompagnamento spirituale e nello spirito missionario. Proprio come era lui!

Ci ha insegnato ad amare la Chiesa come un figlio che non si permette di parlare male di sua madre e ci ha additato la priorità: "il miracolo sarebbe la santità"! Ha ricevuto la porpora con la sorpresa e l'incredulità di un bambino, non tanto "honoris causa", quanto "laboris causa"! Si è consumato come una candela, "luce gentile" che ora arde senza spegnersi nella Pasqua di Cristo!

Su richiesta di Papa Francesco prepara nel 2015 i testi della via crucis del venerdì santo. Il 19 novembre 2016 viene creato Cardinale, con il titolo di san Giovanni a Porta Latina. Lo scorso 13 ottobre 2019 ha particolarmente gioito per la canonizzazione del suo amato cardinale Newman. In questi ultimi mesi si è consumato fino a spegnersi come una candela alle ore 9 di martedì 12 maggio, in presenza delle persone che lo hanno amorevolmente assistito.

Il legame sponsale con la Chiesa gaudenziana trova oggi il suo sigillo, come da sua volontà, con la tumulazione nel sepolcro dei vescovi in questa cattedrale.

Don Gianluigi Cerutti

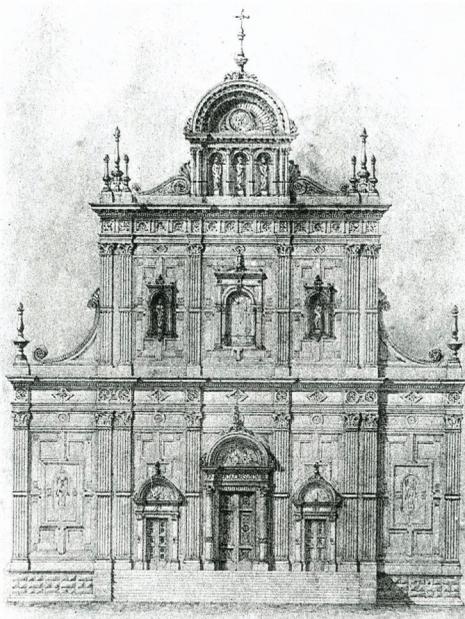


LA FACCIATA DELLA BASILICA

Il progetto dell'ingegner Giovanni Ceruti - Le prime redazioni

(Nel numero passato c'è stata una ripetizione dell'articolo precedente. Chiediamo scusa a voi lettori e all'autore)

Con l'intervento munifico dei coniugi Durio per realizzare la facciata ed il progetto ideato dall'architetto Ceruti, si chiude un ultrasecolare capitolo, si interrompe una tradizione di schemi tra loro affini, si volta pagina. Caratteristica di quasi tutti I progetti precedenti del tardo settecento e dell'ottocento, come si è notato descrivendoli uno ad uno, era di far combaciare l'erigenda struttura con il volume retrostante dell'edificio sacro, non di superarlo in dimensioni, soprattutto in altezza, come un ampio panna dentro, ed era pure di proiettare avanti le strutture architettoniche con un pronao, o un intero porticato, A volte sovrastato da una loggia, per accogliere e riparare I pellegrini dalle intemperie o dal sole cocente. Ora tutto muta. La prima idea, il primo abbozzo di progetto, ridisposto già nel dicembre del 1890, come si è detto nella puntata precedente, e rimasto probabilmente presso la famiglia dell'architetto, perfezionato e poi datato 31 gennaio 1891, deve essere sostanzialmente quello fondamentale, quello che segna la svolta, quello in linea di massima concordato e definito tra I donatori e l'architetto, loro interprete e geniale esecutore, quello che rimarrà invariato nella sostanza, nell'impianto generale. Infatti le successive riduzioni non apportano delle vistose modifiche. Quella che reca la data 20 luglio 1891 viene presentata lo stesso giorno all'amministrazione del santuario con la lettera ufficiale da parte dei Durio, penso mostri solo delle varianti per le parti ornamentali, come avveniva abitualmente. Segue un nuovo disegno, pure datato 1891, ma senza indicazione del giorno e del mese; viene poi il disegno della Scalia centrale, ma ancora priva delle due rampe semicircolari ai lati, completando in sostanza solo quelli precedenti. L'ultima redazione del 1896, conservata al museo del sacro Monte, e quella finale, dello stesso anno dell'inaugurazione dell'opera ed è completa di parete frontale, scalinata centrale e rampe laterali. Il progetto è dunque una novità assoluta, fuori da ogni legame, da ogni richiamo a quelli anteriori. Si direbbe che il Ceruti non li conoscesse, non li avesse visti, o non li avesse voluti vedere per sentirsi più libero, non influenzato. Però quello notissimo del Cagnola non poteva non cono-



La facciata progettata da Giovanni Ceruti

scerlo attraverso la diffusissima incisione dei Bordiga. Ma ovviamente non ne tiene nessun conto, trattandosi di un progetto appartenente ad una cultura ormai lontana nel tempo. Siamo anche lontani da ogni rapporto, da ogni ricordo, da ogni influenza della tradizione artistico culturale della Valle. Ciò non deve stupire, dati I legami dei Durio con la Spagna, Barcellona in particolare. E noi oggi dobbiamo anche tenere conto che centotrent'anni or sono, mancava totalmente una cultura, una sensibilità, purtroppo ancora adesso elitaria, per il rispetto, la conservazione, la valorizzazione delle caratteristiche, delle espressioni artistiche, artigianali, ambientali, delle tradizioni locali, Come testimonianza di una cultura specifica, di una civiltà, da trasmettere alle successive generazioni. Del resto, anche il Ceruti, formatosi a Milano in pieno sviluppo dell'eclittismo alla scuola di Camillo Boito, abituato a progettare particolarmente per Milano e per l'area lombarda, Pensa in grande, a qualcosa che travalichi I ristretti limiti dell'aria valesiana, forse anche per portarvi un respiro nuovo, per conferire al sacro Monte un carattere, un'impronta ben più vasta ed aggiornata. I Durio poi, abituati con I loro grandi alberghi al fasto, alla viva città, al gusto esuberante del mondo iberico e dell'alta società, devono certo aver desiderato un qualcosa di meno regionale, di meno legato alla valle, di più internazionale se possibile: un monumento di grande effetto, che stupisca, che " lasci senza fiato", un qualcosa di mai visto,, di mai immaginato. L'opera deve emergere con una grandiosità unica. Anche la Valsesia deve poter contare un'architettura degna delle grandi città. E su questa premessa, e con questi intendimenti che il Ceruti sviluppa la sua idea alla fine del 1890. Come esattamente verrà specificato nella lettera all'amministrazione del sacro monte (20 luglio 1891), non si usa il termine "progetto", ma molto più modestamente "decorazione" della facciata. Cioè di un rivestimento della parete grezza, di uno scenografico fondale per la Piazza Maggiore: quasi un immenso manto tutto spalancato ad accogliere I fedeli. L'architetto sembra ispirarsi, o almeno avere presenti, alcune celebri facciate rinascimentali dell'area lombarda, | **Continua a pag. 10**

LA FACCIATA DELLA BASILICA

Segue da pagina 9

che rivelano analoghe caratteristiche. Il primo richiamo, il primo spunto, mi pare rifarsi alla fronte quattro – cinquecentesca della sontuosissima Certosa di Pavia, non certo per l'inesauribile rivestimento plastico decorativo, né per il netto taglio orizzontale della parte superiore mai completata con un lunettone centrale di coronamento, ma per la struttura parietale piatta, bidimensionale, per la successione scalare dei piani sovrapposti e per la presenza di molti pinnacoli. Un secondo richiamo, una analogia che subito si coglie, è con la parete di facciata tardo rinascimentale della Certosa di Garegnano, oggi nella periferia nord - ovest di Milano, alta, luminosa, a tre ordini di grado tanti, di ridottissimo risalto plastico, raccordati tra loro da elementi curvilinei. Un terzo rapporto si può notare anche con la Facciata tardo-cinquecentesca della chiesa di San Maurizio al monastero maggiore, nel centro di Milano, pure a tre ordini degradanti verso l'alto e scompartiti da lesene.

Anche nel progetto per la chiesa maggiore del sacro Monte, datato 31 gennaio 1891, conservato presso la società di incoraggiamento paralleli sì, come nei tre edifici citati, la parete frontale sventa oltre il volume della Chiesa retrostante: facciata paravento, che imprime maggior grandiosità e respiro alla struttura, ma elimina inesorabilmente il prolungarsi delle due falde del tetto a protezione della facciata stessa. Come a Garegnano tutta la superficie viene scompartita da una trama formata dai cornicioni e da gruppi di lesene scanalate in ampie specchiature, a loro volta suddivise in un reticolo di minori riquadri; ne risulta un raffinato e fitto gioco lineare, mentre una sequenza di nicchie con statue, pennacoli e volute accompagna l'occhio al timpano curvilineo, o lunettone di coronamento. Tutti elementi in verticale, in alzato. È scartata drasticamente la presenza tradizionale di un portico, o anche solo di un pronao, che è il mutamento più vistoso. Emerge al suo posto un maestoso portale sporgente ad arco a tutto sesto, sorretto da due colonne, ripreso da quello bramantesco che emerge al centro della facciata di santa Maria delle Grazie a Milano, replicato in dimensioni minori nei due ingressi laterali. Anche i materiali devono essere pregiati. Non più granito ed intonaco, come previsto dal Peco e dal Lucca, ma splendido marmo bianco di Carrara. Questo il primo, particolareggiato progetto per la "decorazione" della facciata, che deve aver destato sorpresa, ma anche particolare apprezzamento da parte di coloro a cui venne mostrato. Stupisce quindi che solo sei mesi dopo, il 20 luglio 1891, con la lettera ufficiale inviata dai Durio all'amministrazione del Sacro Monte, non venga presentato questo disegno, del 31 gennaio, ma uno successivo che reca la data del 20 luglio. Bisogna tener presente che nell'arco di quei

sei mesi il Ceruti, ricevute le informazioni e gli spaccati, richiesti al Galloni nella lettera a lui inviata il 28 dicembre del 90, tenuto conto anche di qualche possibile preferenza da parte dei donatori, di suggerimenti dell'amministrazione del Sacro Monte o di qualche artista varallese, come si può anche chiaramente dedurre da una lettera dell'architetto al Galloni di ben due anni dopo, il progettista passa ad una revisione del suo elaborato, ad un ritocco, soprattutto nello smorzare la fitta trama decorativa, dando maggior luminosità e respiro all'insieme. Scompaiono i tre vistosi portali Bramanteschi, sostituiti da altri più originali, sovrastati da una nicchia con statua, entro una complessa struttura architettonica -decorativa. Ma il mutamento più sostanziale e subito evidente si verifica però proprio al centro di tutta la struttura, nello scomparto di mezzo del secondo ordine, con la sostituzione del finestrone centrale, continuato, che richiamava quello della Certosa di Garegnano, con un vistoso rosone circolare, quasi punto focale di tutta la facciata, che pare rifarsi e ispirarsi anch'esso a quello della Certosa di Pavia ed anche a quello di San Maurizio al Monastero Maggiore di Milano. Questo il secondo progetto, o meglio, la redazione del progetto, datato 20 luglio 1891 e presentato lo stesso giorno al Consiglio d'Amministrazione del Sacro Monte, accompagnato da parole di grande elogio da parte di Pietro Galloni, che ricorda "essere la facciata esterna del Gran Tempio di Beata Vergine Assunta al Sacro Monte un desiderio di secoli". Cita poi ancora una volta il monumentale progetto del Cagnola inattuato per mancanza di fondi è quello fatto redigere dalla famiglia Delucca. Infine plaude alla munificenza dei Durio, già benemeriti in valle ed in città. anche per altre iniziative. Sono presenti alla seduta i donatori e lo stesso architetto Ceruti per poter illustrare il suo progetto con "tutti gli opportuni dettagli". Ma non si tratta dell'unica adunanza del 20 luglio. Poco prima si era tenuta la riunione della Commissione d'Arte del Sacro Monte per ottenere ufficialmente lo scontato parere favorevole dei membri della commissione stessa "unanimesi esprimendo una ben sentita parola di plauso", dopo aver sentito "la relazione dell'autore del progetto Illu-(stris)simo Sig.Cav. Ing. Architetto Ceruti". Gran giorno quindi il 20 luglio 1891!

Segue il giorno successivo, 21 luglio, la deliberazione del Consiglio Comunale con la quale la proposta dei coniugi Durio viene "accettata con plauso e riconoscenza". Poco più di un mese dopo, con queste tanto positive premesse, che liberano tutte le varie istituzioni cittadine da un grosso, irrisolvibile problema il 5 settembre, viene posta la prima pietra dell'erigenda "decorazione" della facciata.

Casimiro Debiaggi

FLASH DAL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

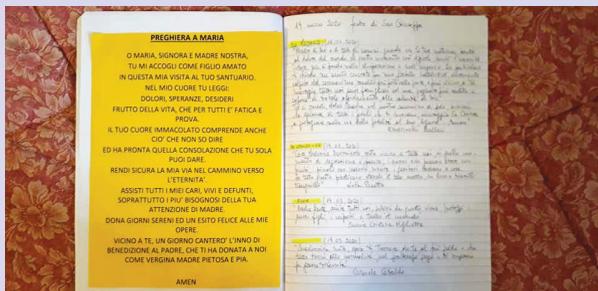
VOI IN CASA, NOI ISOLATI, MA LA PREGHIERA PUÒ ARRIVARE

Ancora una volta, senza abitudine, ma con grande fede siamo qui ai piedi della Madonna Dormiente. Sono centinaia di anni che in questo luogo si lasciano desideri, invocazioni, ringraziamenti e lacrime. Il filo d'oro che ci unisce a Lei non si è mai interrotto. Durante la Seconda Guerra Mondiale, migliaia di mamme, spose e sorelle sono salite al Santuario per lasciare la loro preghiera a Maria. In archivio conserviamo le loro richieste, i loro nomi, le provenienze. Oggi, per la prima volta nella storia, le porte di accesso al Sacro Monte e alla Basilica sono chiuse. Il nostro desiderio è che la vostra preghiera a Maria possa continuare. Ci impegniamo a ricordare tutti, ogni giorno, nell'Eucaristia, e dedichiamo un registro nuovo per tutte le vostre intenzioni. Chi lo desidera invii, o con messaggio o con Whatsapp, il desiderio del cuore, la preghiera e noi trascriveremo e lasceremo vicino alla Madonna. (riferimento 338.6321903). Iniziamo dunque con la preghiera ricevuta oggi, **non perdiamo la SPERANZA**. Da Modena: *"Madre di Dio e di tutti gli uomini, guarda con la tua materna bontà al dolore del mondo, in questo momento così difficile, perché l'umanità intera non si perda nella disperazione e nell'angoscia. In particolare Ti chiedo un aiuto concreto per mio fratello Gabriele, duramente colpito dal coronavirus, rendilo più forte nella prova, e più vicino a TE. Incoraggia tutti noi suoi familiari ad una preghiera più sentita e capace di totale affidamento alla volontà di Dio. Tu ci precedi dolce MADRE nel nostro cammino di Fede, sostieni la speranza di tutti i fedeli che ti invocano, e incoraggia la Chiesa a proseguire sulla via della fedeltà al suo Signore. Amen"* **Emmanuela**



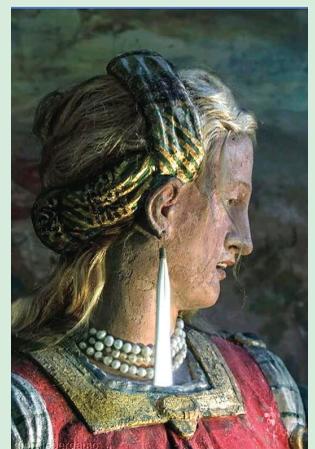
IN TEMPO DI CORONAVIRUS

Da Modena, Lecce, Varese, Torino, Pavia, Vercelli... stanno arrivando le suppliche e le preghiere, le richieste di GRAZIA per persone care in pericolo e sofferenti. Riceviamo e trascriviamo sul registro ai piedi della MADONNA DORMIENTE. Chiediamo fiduciosi **senza perdere la SPERANZA**. Mandate le suppliche via WhatsApp al cell. 338 63 21 903 o direttamente nei commenti del post indicando anche solo il nome e la provincia.



STRADE E PIAZZE VUOTE...

...tutti in casa e questo ritiro forzato durerà ancora giornate intere. Stiamo condividendo questo tempo di "quarantena quaresimale", che fa sentire la fatica, il peso del sacrificio e la nostalgia del quotidiano. Celebrando ogni giorno, a porte chiuse, non possiamo non sentire la mancanza dei vostri volti, dei sorrisi, del saluto e della partecipazione corale alla preghiera, ai canti, all'invocazione a Maria. Preghiamo per tutti voi amici, affidando a Gesù Eucarestia la vita e le ansie di ciascuno. Abbiamo però un'opportunità preziosa: se il corpo deve sottoporsi a regole di chiusura, impariamo a liberare l'anima, a dilatarla nella riflessione, a spalancare gli orizzonti dello spirito. Ne usciremo più forti e completi. Il Vangelo di Quaresima, ci presenta **una donna di Samaria**. Come sempre si reca al pozzo spinta dal bisogno di acqua, è un gesto abitudinario, un giorno come un altro, nuovo è l'incontro che l'attende e le cambia la vita. Al pozzo Gesù l'aspetta e anche Lui le esprime un bisogno: "ho sete". Sappiamo come va a finire, la donna lascia la brocca e corre al paese per gridare di gioia e dire a tutti la sua esperienza di Fede: ha incontrato Gesù, il Messia atteso. Da peccatrice insoddisfatta a donna libera. (Gv.4,5-15). (Cappella 14 "La Samaritana")



FLASH DAL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

FESTA DELL'ANNUNCIAZIONE



Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella PROVA. **Libera da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.** (le intenzioni di preghiera che ci mandate, vengono trascritte e poste ai piedi di Maria. *(Nella foto Cappella 2 part.)*)

O SIGNORE GESÙ...

Qui, O Signore Gesù, la Tua Passione fu oblazione, prevista, accettata, voluta, fu sacrificio, Tu vittima, Tu sacerdote. Qui la Tua morte fu l'espressione, fu la misura del peccato umano. Fu l'Olocausto del sommo eroismo, fu il prezzo alla giustizia divina, fu la prova del Supremo Amore. Qui avvenne il duello della vita e della morte, qui la vittoria di Te, o Cristo, per noi morto e per noi risorto. Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale abbi pietà di noi!



San Paolo VI

SERA DI PASQUETTA

Qui al Santuario non possiamo fare a meno di pensare alla numerosa presenza di pellegrini e visitatori che durante le ricorrenze Pasquali salivano in questo angolo di paradiso. **Condividiamo con voi la preoccupazione e la sofferenza per l'oggi e per il futuro.** Continuiamo ad affidare tutto e tutti a Maria, con Lei il cuore si placa, con Lei non c'è buio che la luce non illumini e l'angoscia si trasforma in speranza.



Foto di Carlo Gualdi.

DOMENICA DELLE PALME

Entri in Gerusalemme Gesù, per donare la Tua vita. Ora siamo affaticati, angosciati, isolati, tristi, abbiamo negli occhi e nel cuore migliaia di disperazioni e di morti. Signore Gesù, abbi pietà di noi. Siamo così fragili, impotenti e incapaci. Abbiamo bisogno di Te, ora e sempre. Sostienici in questa prova e resta con noi Signore. Aiutaci a restare con Te in questa Settimana Santa senza riti di comunità. Noi sappiamo che la Pasqua sei Tu Signore Gesù, ma Tu aiutaci a restare con Te.



IN ATTESA DI RIVEDERCI

Vi salutiamo regalandovi alcune immagini di questo luogo riposante e silenzioso. Sì, vi aspettiamo, appena sarà possibile; troverete oltre le bellezze artistiche e il Santuario, con la nostra Madonna Dormiente, angoli per leggere, ricrearvi e sostare nella quiete. **A presto, con l'aiuto del Signore.**



DON LORENZO, ARCHITETTO DI DIO

Tra le tante figure di sacerdoti che hanno speso la loro esistenza per il gregge loro affidato, nei territori della nostra vasta diocesi, merita certamente un ricordo don Lorenzo Dresco, conosciuto per essere stato il costruttore della chiesa di Crego, nel comune di Premia, in Valle Antigorio, tra i monti più settentrionali dell'Ossola.

Lorenzo è nato a Varzo, nella piccola borgata di Torrigia Alta, l'11 ottobre del 1808 da Lorenzo ed Anna Castelli; la frazione è situata in una posizione incantevole, sempre raggiunta, anche in inverno, da qualche tiepido raggio di sole. La fanciullezza di Lorenzo trascorse come quella di tutti i bambini di montagna: aiutando la famiglia nella coltivazione della campagna, curando gli animali al pascolo, in un ritmo di vita che era scandito dalla partecipazione alla vita religiosa della comunità. Sulla sua casa natale, che risale al 1639, ancora si può scorgere un affresco raffigurante devozionale a cui, certamente, il giovane non mancò di rivolgere una preghiera.

In questo contesto semplice ma autentico maturò la sua decisione di diventare sacerdote, superando sembra alcuni contrasti da parte della madre. Durante gli anni della sua formazione, il chierico si distinse per una certa intelligenza, buona volontà, facilità di apprendimento e comportamento corretto. Ordinato sacerdote, venne destinato come cappellano in aiuto alla parrocchia di Trasquera, non lontano dal paese natio e, dopo qualche anno, alla piccola comunità di Crego, divenuta parrocchia autonoma nel 1581 staccandosi da Crodo. In questa località sorgeva una piccola chiesa, dedicata ai santi Rocco e Francesco che, agli occhi del giovane sacerdote, apparve fin da subito insufficiente per la locale popolazione e non adatta per la celebrazione dei divini misteri. Fu così che



maturò in don Lorenzo un ambizioso progetto: la costruzione di un nuovo edificio a gloria del Signore e ad onore della Vergine Maria di cui, come si vedrà, era devotissimo.

Non si deve però pensare che il merito di don Dresco sia stato solo quello dell'edificazione della chiesa ma, dietro all'edificio di pietra, egli seppe prima di tutto costruire un edificio spirituale, come ricorda opportunamente la lettera di Pietro (1Pt. 2, 4,5) nel cuore dei suoi parrocchiani attraverso l'esempio della sua vita sacerdotale. Le testimonianze che riguardano la dimensione personale e spirituale della sua vita sono state riferite dalla sua domestica Francesca Piretti che, a suo servizio per ben otto anni e tre mesi, ebbe modo di osservare da vicino il sacerdote, rivelando particolari della sua persona che, diversamente, non si potrebbero conoscere.

Come per ogni individuo che si lascia abitare dalla grazia del Signore, nonostante le proprie debolezze e limiti, anche don Lorenzo seppe distinguersi nella pratica quotidiana delle virtù cristiane: Il bisogno di fare penitenza, sentendosi egli colpevole di molti gravi peccati, per cui si stimava l'ultimo e l'infimo, non solo dei ministri di Dio, ma ben anche di qualsiasi altra

creatura e tale veramente lo dimostrano i fatti. Queste parole da lei riferite, con il ricordo delle aspre penitenze, come la disciplina cui egli si sottoponeva tutte le mattine – o meglio notti – dalle ore tre, evidenziano un animo che, secondo le categorie spirituali dell'epoca, era tutto proteso alla santificazione della propria persona. Questo parroco di montagna aveva compreso, facendolo proprio, un fondamento importante dell'azione pastorale di un ministro di Dio: non ci si può dedicare alla riforma degli altri se prima non si riforma se stessi.

Sempre secondo le dichiarazioni della Piretti, don Lorenzo praticava anche altre forme di penitenza: mangiando senza sale, abolendo la carne, il vino ed i latticini; arrivando perfino a dormire sul nudo pavimento. Anche riguardo al denaro, com'è facile immaginare, il pio sacerdote esprimeva grande distacco, donando quello che aveva a chi era più povero ma, ciò nonostante, riuscendo sempre a far fronte ai debitori che, conoscendo la sua generosità, spesso si mostravano comprensivi nel richiedere le somme che gli erano state prestate. Senza dubbio, le aspre penitenze non contribuirono certo a mantenere il sacerdote in buona salute che spesse volte si ammalava e si indeboliva; anche in queste circostanze mostrava una assoluta pazienza, dedicando il tempo alla preghiera ed offrendo le sue sofferenze per il bene delle anime che erano lui affidate.

Questi aspetti della dimensione spirituale di don Lorenzo, forse meno conosciuti, non devono essere considerati secondari rispetto alla costruzione della bella chiesa che ancora si può ammirare salendo fino a Crego: un'opera cui resterà per sempre legato il suo nome. Il cantiere, avviato sul progetto realizzato dallo stesso sacerdote, venne avviato | **Continua a pag. 16**

LA VALSESIA E IL FRANCESCANESIMO

Dopo le vicende storiche dei rapporti tra i frati e la comunità di Varallo Alberto Bossi ci presenta alcune figure di frati che hanno svolto la loro attività a Varallo. Il tutto è tratto da una sua relazione al convegno celebrativo dell'VIII Centenario della nascita di san Francesco d'Assisi

FIGURE DI FRATI

Tutte queste gravi ed incresciose vicende non hanno comunque impedito (chissà anzi che non ne siano state provvidenzialmente fautrici) da parte della comunità Francescana presente in Varallo l'espressione di personalità eminenti ed illustri sia per impegno pastorale e sacerdotale, sia per santità sia per eccellenza di dottrina. Anzi fu così vasta e nutrita la schiera e furono di tale risonanza le opere di alcuni di essi, che non ci è possibile fare se non alcuni cenni esemplificativi.

Ricorderemo che nel convento di S. Maria delle Grazie visse, insegnando filosofia, il p. Pasquale Frasconi di Varese, poi generale dell'Ordine; vissero alcuni missionari, intimi compagni di san Leonardo da Portomaurizio; vi soggiornò nel 1661 il p. Davide da Bergamo, musicista insigne, il p. Ugolino Fasolis, uomo di profonda erudizione.

Fra i Valsesiani, è necessario citare il p. Castellano, di Borgosesia, il p. Benedetto Maria Chiara, autore di alcune operette in versi tra le quali un'illustrazione del Sacro monte di Varallo, il p. Giuseppe Maria Chiara, di cui si parlerà più diffusamente, il p. Cristoforo da Varallo, il p. Natale Degaudenzi che raccolse dei documenti sulla vita del Caimi, il p. Marco Draghetti, il p. Galletti Giovanni di Varallo, la bella figura di p. Gian Carlo Magni pure di Varallo, il p. Alessandro Perdomo di Borgosesia, e, fra i non Valsesiani, un Giovanni Francesco Ranzo che ci piace ricordare in quanto autore di una *"Vita del Beato Candido Ranzo di Vercelli dell'Ordine Minor Osservante di San Francesco"*, pubblicata a Torino nel 1600.

Altri Francescani meritano di essere ricordati in modo più puntuale. Il Primo è il P. Giuseppe Maria Chiara, nato a Varallo il 25 Marzo 1675 da illustre famiglia tuttora esistente che dette alla chiesa altre interessanti figure di religiosi. Nella narrazione della sua vita vediamo emergere tutte quelle doti di carità,



pazienza, mansuetudine, asprezza di vita, obbedienza, castità, carità che costituirono i capisaldi della regola francescana. Ma al fine della determinazione della sua figura, in questa sede sono certamente più opportuni e consonanti i riferimenti all'importanza degli incarichi che gli furono affidati in seno all'Ordine. Fu infatti inviato come predicatore a Roma, a Napoli, a Lugano, a Sabioncello, a Traona, a Trento, a Codogno, in Valtellina e chiamato a sovrintendere, come superiore, a numerosi ed importanti conventi, fra cui quello di Napoli.

Morì nel convento di Varallo all'età di 82 anni ed è proprio in occasione del suo decesso che si poté avere la misura della grandezza della venerazione in cui era tenuto. Infatti, deposta la salma nella foresteria del convento, fu tale la quantità di gente che gli si accostò per toccarlo ed avvicinarlo oggetti di devozione che, essendosi verificati alcuni atti di violenza, si dovette far ricorso alla forza pubblica. Non potendo neppure questa proteggere la salma da quanti vi si accostavano per tagliare dai suoi abiti brandelli di stoffa per farne delle reliquie, "per salvare la decenza" impedendo che il cadavere fosse completamente denudato, si fu costretti a trasferirlo in chiesa e rinchiuderlo dietro la cancellata dell'ultima cappella. Lasciò due volumi di panegirici affidati, dopo la soppressione del convento, ai parenti, custoditi più tardi nell'archivio del convento stesso ed alla fine dispersi, nonostante che una notazione manoscritta raccomandasse di conservare il tutto con religiosa cura, come una reliquia. Le cronache del Santuario ricordano con particolare insistenza la bella figura del *"Venerabile padre fra benedetto da Milano, minor osservante riformato le cui ossa riposano nella chiesa vecchia del Sacro Monte di Varallo"* sia per la esemplarità della sua esistenza, sia per la puntualità con cui si verificarono alcune sue predizioni. In occasione dell'avvicinarsi alla valle della spaventosa pestilenza del 1629/30, essendo la popolazione di Varallo in grande apprensione anche a causa del continuo transitare di persone che fuggivano dalle località contagiate per ridursi ai loro paesi d'origine, i Varallesi ricorsero alle preghiere del santo frate. Questi, dalla sua residenza nell'ospizio del Sacro Monte "ve fu per la maggior parte della sua esistenza, faceva coraggio a quelle | Continua a pag. 16

FLASH DAL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

GIORNI DI QUARANTENA



Tu, Signore, sei voluto entrare nella morte come una luce deposta nel buio, per vincerla. Hai scelto di calarti nella nostra notte. Tu fai compagnia al nostro buio. **Aiutaci a non perdere la speranza.** Veglia sui malati e su coloro che se ne prendono cura.

I SANTUARI SONO CLINICHE DELLO SPIRITO

Dall'ufficio turismo - pellegrinaggi della CEI lettera mandata a tutti i Santuari d'Italia. "...I Santuari sono cliniche dello spirito, tenda di Dio con gli uomini, di solito accolgono i sentimenti dei pellegrini, oggi siamo noi che, nel silenzio della preghiera, dobbiamo portare pellegrini e visitatori a Dio. Siamo noi a dover scoprire il tetto per calare ogni uomo e donna davanti a Gesù, perché ascolti il vissuto che ogni persona avrebbe portato con sé varcando la soglia del Santuario"... Ecco Signore, poniamo ai tuoi piedi, accanto a Tua Madre, ogni palpito del cuore...di ciascuno. Tu conosci tutti, assistici in questo lungo, faticoso cammino.



(Cappella 15 "Il paralitico")

ABBIAMO BISOGNO DI TE, O MADRE

Ricordati, *O Vergine Maria*, che non si è mai udito che alcuno sia ricorso al tuo patrocinio, abbia implorato il tuo aiuto, chiesto la tua protezione, e sia stato abbandonato. **Sorretti da questa confidenza ricorriamo a Te**, Vergine delle Vergini e riconoscendo le nostre mancanze, ti supplichiamo di accogliere ed esaudire la nostra preghiera: **salvaci Tu, o Maria.** (*Invocazione di S. Bernardo. Preghiamo con piena fiducia per la terribile prova che il mondo sta attraversando.*) (Cappella 2).



IL MESE DEI PELLEGRINAGGI

Era maggio, infatti, eravamo abituati ad accogliere numerosi gruppi di devoti che salivano al Santuario, per tradizioni centenarie o per la prima volta. Celebrazioni corali, partecipate, provenienti dalle vicine Valli con le donne in costume, o da lontano, presenza di bande gioiose e armoniose corali. **ORA TUTTO È CAMBIATO.** Il silenzio ci porta la voce del Sesia che scorre a Valle, dall'alto vediamo piazze e strade deserte. Quello che non è cambiato è la tua presenza o MADRE, il tuo cuore, che sappiamo pulsare per ciascuno di noi.



IN ATTESA DELLA RIAPERTURA

Ecco per voi alcune foto in esclusiva che testimoniano la cura del parco la qual cosa richiede **una vera e propria arte**, specie per il taglio di alberi pericolosi.



LA VALSESIA E IL FRANCESCANESIMO Segue da pagina 14

popolazioni smarrite dicendo che la peste non sarebbe entrata nel loro Borgo”. Mossi dalle sue sollecitazioni, gli uomini dell’intera valle chiesero protezione alla Vergine” andando in processione a piedi nudi e chi con croci in spalla, altri con flagelli alla mano con corone di spine in capo, le donne scapigliate e gli uomini vestiti di sacco, e tutti ottennero grazia”. L’unico paese che fu seriamente toccato dalla pestilenza, con 240 decessi in 17 mesi, fu Rivaldobbia. Si erano comunque prese tutte le precauzioni necessarie ed infatti il Tonetti ci riferisce che “si elessero sei commissioni di sanità. Si costruirono capanne per gli ammalati, si formò un lazzaretto; e ponendo a contribuzione le sostanze delle persone abbienti, si radunarono viveri per la povera gente. Più il male infieriva, più la carità s’infervorava. Si videro magistrati, sacerdoti e cittadini di ogni grado prestarsi a gara ai più faticosi servizi.

Fra le tante testimonianze di gratitudine con cui la Valsesia espresse la sua riconoscente devozione, assieme all’erezione di diverse cappelle, è da ricordare l’istituzione della festività detta dell’“Incoronata” che ancor oggi si celebra in esecuzione del voto fatto allora, il secondo giorno di Pentecoste.

Pochi anni più tardi, nel 1636, la valsesia corse il peri-

colo di essere invasa dai Francesi ai quali avrebbe dovuto opporsi facendo affidamento sulle sole sue forze. In tali fragenti il p. Benedetto da Milano avrebbe assicurato “quelli di Varallo che non temessero perché la beata vergine del sacro monte non voleva che entrassero i nemici in quella valle, né tampoco in Varallo stesso”. Inopinatamente, secondo quanto riferisce il Tonetti, i contendenti, per quanto riguarda la Valsesia, giunsero ad un accordo stipulato sul colle di Valdobbia, a cavallo tra la Valsesia e la valle d’Aosta (34).

Il padre venne pertanto considerato dai Valsesiani come protettore e difensore della loro vita e paesi “ e non meraviglierà apprendere che alla sua morte, avvenuta il 10 gennaio 1636, dopo 30 rimpianto da rasentare l’isterismo e che il concorso alle sue esequie fu tale che “la chiesa ed il convento sotto, ne tutto il monte sopra possono accogliere” la grande folla. Anzi lo stesso podestà di Varallo entra in lite con un Varallese, certo Gio. Carlo Zanoni, per il possesso di un cuscino sul quale il frate, negli ultimi anni della sua esistenza, era solito inginocchiarsi a pregare.

Fine della seconda parte. Continua
Alberto Bossi

FIGURE SACERDOTALI DELLA VAL D’OSSOLA

DON LORENZO, ARCHITETTO DI DIO Segue da pagina 13

nel 1852 e si protrasse praticamente fino alla sua morte. Tutto l’edificio, che è dedicato alla Madonna Immacolata, il cui dogma venne ufficialmente proclamato nel 1854, potrebbe essere definito un canto di pietra in onore di Cristo, che si fa presente nel sacramento dell’Eucaristia, e della Vergine. Sulle colonne del peristilio esterno, lungo ben settanta metri, sono riportate le prime otto strofe e l’ultima della sequenza che Tommaso d’Acquino compose per la Messa del Corpus Domini. Il portico serviva per la processione con il Santissimo Sacramento che avrebbe potuto svolgersi anche in caso di maltempo. L’interno, molto semplici nelle sue linee, presenta tre altari, tutti dedicati a Maria: quello maggiore all’Immacolata, la cui statua acquistata da don Dresco è stata purtroppo rubata dai ladri, i due laterali all’Addolorata e alla Madonna

del Carmelo. Nella chiesa è anche conservato un bassorilievo marmoreo, opera dello scultore Carlo Cantoni, che raffigura il costruttore dell’edificio. Furono proprio le sue non ottime condizioni di salute a provocarne la morte, durante un pellegrinaggio da lui compiuto al santuario della Madonna della Vita a Mozzio, di cui era molto devoto. Partito a piedi, all’insaputa della domestica, percorse a piedi la strada che separa i due centri della valle e, con non poca fatica, giunse alla chiesa entrandovi immediatamente, seppur sudato e stanco e trascorrendovi lungo tempo in preghiera. All’uscita si sentì male e fu accolto in una casa del paese; le sue condizioni si aggravarono, a causa di una forte febbre, venne visitato dal medico e gli venne portato il viatico. Purtroppo, dopo una settimana, il 6 luglio del 1878, don Lorenzo spirò e venne sepolto in una fossa co-

mune nel cimitero di Mozzio, dopo la celebrazione di un semplicissimo funerale. Il pastore non poteva però restare lontano dal gregge per cui aveva speso la sua vita e, all’inizio del Novecento, venne imbastita la pratica per la traslazione delle spoglie a Crego, dove giunsero il 22 aprile del 1902. I resti di don Lorenzo sono oggi conservati in un’urna marmorea sul lato destro all’inizio del porticato e accompagnano, in modo discreto, i passi di chi si reca pellegrino a quel luogo dello spirito da lui realizzato.

Per approfondire la figura di questo singolare sacerdote si consiglia: Cobianchi G., Don Lorenzo Dresco parroco di Crego, muratore, scalpellino e la sua chiesa, Domodossola 1988; in sintesi si veda, dello stesso autore, Don Lorenzo Dresco, in Oscellana 2, Domodossola 1985.

Don Damiano Pomi

VISITARE GLI AMMALATI

Alzi la mano chi è contento di essere malato! Tutti cerchiamo di stare bene, in forma. La malattia è qualcosa che ci disturba, che cambia i nostri piani. Allora bisogna trovare il modo di sconfiggerla. In Africa, la malattia è qualcosa che diminuisce la forza vitale, che toglie al singolo e alla comunità una parte di vita. Bisogna cercare di rimettere le forze nel malato e cercare che cosa lo ha reso ammalato. C'è la lotta tra la medicina tradizionale e quella che, noi chiamiamo 'europea'. È semplice dare un aspirina. Basta avere la ricetta, andare in farmacia e pagare. Poi quello che succede dopo non è più di competenza del medico. Si pensa che la semplice aspirina possa guarire il malato. Invece là in Africa si dà molto importanza alla guarigione interiore. Per questo il fatto che si vada dagli stregoni e guaritori è perché si pensa, lo diciamo in modo molto semplice, che delle forze negative (che sono gelose di noi) stiano lavorando per farci stare male. Allora bisogna trovare il modo per sconfiggerle, per fare ritornare il malato nella salute fisica e interiore. A volte noi non capiamo il perché di tutto questo e diamo dei giudizi negativi, pesanti, pensando che loro siano un po' indietro rispetto alla modernità. Forse il contatto con loro ci dovrebbe aiutare a riflettere un po' di più su quello che stiamo facendo. Il malato non è un numero da lasciare all'ospedale, ma è una persona, che vuole continuare a vivere, che ha bisogno di qualcuno che gli stia vicino, che gli dia la sua forza interiore.

Certo, lo sappiamo che tra questi stregoni c'è chi ne approfitta, chi lavora per il male e non per il bene (anche in Italia abbiamo visto certi medici interessati solo ai soldi e non ai malati...). Dobbiamo aiutare chi è malato a uscire da questa situazione. Anche perché quando si rivolgono ai medici moderni (strutture pubbliche o private), rischiano di diventare ancora più malati. Una certa categoria di medici pensa solo al guadagno immediato. Spesso chi va all'ospedale deve pagare prima di



essere visitato e se non paga, niente visita. Spesso deve portarsi lui le medicine, perché l'ospedale ne è sprovvisto (perché qualcuno ha pensato bene di andarselo a vendere). In certi ospedali in piccole camerette ci sono 5 o 6 persone, una vicino all'altra. A volte capita pure che se uno non ha pagato tutte le spese dell'ospedale e nel frattempo il malato è morto, rischia di rimanere all'ospedale fino a quando tutto non è stato pagato. La lista potrebbe continuare, ma ci fermiamo qui. I cristiani sono invitati a visitare gli ammalati, a far sentire loro che Dio li ama, ad aiutarli anche nell'acquisto delle medicine. I malati sono nostri fratelli che sono nella sofferenza e non possono essere abbandonati. Tutti hanno dei malati in casa e quando vedono arrivare i cristiani per visitarli, molti si fanno delle domande. Vedono che vengono visitati, senza fare distinzione di tribù o di religione. L'uomo che soffre è l'immagine del Cristo che soffre e che ha diritto al nostro amore. C'è da rimanere edificati, vedendo i nostri fratelli e sorelle quando ci accompagnano nella visita ai malati. Ci insegnano tante cose, soprattutto come concretamente si deve amare il fratello.

*Padre Oliviero Ferro,
missionario, valsesiano*

OFFERTE: PER IL SANTUARIO, IL BOLLETTINO, I RESTAURI, LE MESSE

Colombo Rita € 25; Salomone Angelo € 15; Battaglia Renata € 20; Bossi Perona € 15; Collini Rosa € 15; Zanet Ircaro € 20; Caffè Stazione € 20; Regaldi Maria € 25; Borys Oresta € 13; Regaldi Franco € 15; Guala Calzino Margherita € 50; Locanda del cacciatore Cravagliana € 15; Garanzini Paola € 25; Cavagnino Umberto € 15; Mazzrelli Sartorio Adriana € 15; Ratti Maria Mercedes € 20; Brustio Maria Rosa € 30; n.n. € 50; Bondioli Antonio € 50; fam. Federici € 100; Di Benedetto Aldo € 50; Marchini € 20; Bravo Luca € 25; Zaninetta Alberto e Rizzi Marisa € 15;

FLASH DAL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

“HA SERVITO IL SIGNORE E LA CHIESA CON DEVOZIONE”

Le parole del Papa riassumono in maniera sintetica e vera il luminoso cammino pastorale del nostro caro Vescovo Emerito Mons. Renato Corti. Un Vescovo che ha davvero dedicato la sua vita a servizio della gente senza mai sottrarsi a nessuna fatica pur di essere presente nei vari momenti della vita delle parrocchie, delle associazioni, dei consacrati. Molto attento anche alle singole persone che si sentivano da lui incoraggiate e stimolate nel compiere il bene. Un vero padre spirituale per tutta la Diocesi. Lo affidiamo alla Vergine DORMIENTE del Sacro Monte di Varallo perché lo accolga nella gioiosa contemplazione del Cielo. *(nella foto Mons. Corti riceve il Cardinalato).*



SI RIAPRONO LE PORTE



Si riapriranno le porte della tua casa, torneremo a celebrare le feste liturgiche, saliranno i tuoi figli a ringraziarti e riprenderemo i percorsi evangelici lungo le cappelle. Ci rivolgiamo a te o Madre, guidaci in questi giorni difficili. Donaci prudenza e buon senso.

18 MAGGIO, RIPRENDE LA VITA DEL SANTUARIO

Che il Signore ci sostenga in questa grazia della “comunità ritrovata” e partecipando al Santo banchetto possiamo tornare alle nostre case facendoci dono, pane, gioia per chi ci circonda.



LE NUOVE REGOLE

Con responsabilità osserviamo le regole. Entrando, durante la preghiera, uscendo.

ACCESSO AI LUOGHI DI CULTO IN OCCASIONE DI CELEBRAZIONI LITURGICHE



NON È CONSENTITO ACCEDERE IN CASO DI SINTOMI INFLUENZALI RESPIRATORI O IN PRESENZA DI TEMPERATURA CORPOREA PARI O SUPERIORE A 37,5° C.
NON È CONSENTITO L'ACCESSO A COLORO CHE SONO STATI IN CONTATTO DI RECENTE CON PERSONE POSITIVE A SARS-COV-2.

LA CAPIENZA MASSIMA DI FEDELI È DI 80



DISPORSI NEI BANCHI RISPETTANDO LA DISTANZA DI SICUREZZA DI UN METRO
(rispettare le indicazioni che trovate sui banchi)



LA SANTA COMUNIONE VERRÀ AMMINISTRATA NELLE MANI
(solo nel momento in cui ci si avvicina al ministro è possibile abbassare la mascherina e disporsi a ricevere la comunione)



SI PUÒ ENTRARE IN CHIESA SOLO INDOSSANDO LA MASCHERINA
(DEVE COPRIRE BOCCA E NASO!)

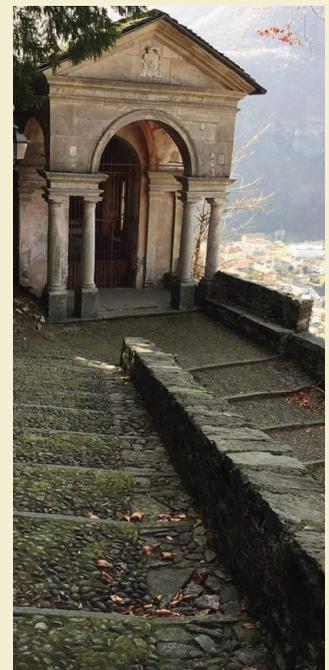


NON FORMARE ASSEMBRAMENTI SUL SAGRATO DELLA CHIESA

Grazie per la vostra collaborazione e comprensione

PREGHIERA DEL PELLEGRINO

Cammina, sei nato per il cammino, cammina i tuoi passi saranno le tue parole, la via la tua canzone, la fatica la tua preghiera, alla fine il tuo silenzio ti parlerà. Cammina, solo o con altri, ma esci da te stesso. Ti creavi dei rivali, troverai dei compagni, immaginavi dei nemici ti farai dei fratelli. Cammina, sei nato per percorrere la via, quella del Pellegrino. Un ALTRO cammina verso di te e ti cerca, che tu possa trovarlo! Al Santuario, metà del cammino, LUI è la tua pace, LUI è la tua gioia. Va, Dio già cammina con te.



ROMAGNANO E VARALLO

C'è un rapporto tra la sacra rappresentazione di Romagnano e il Sacro Monte di Varallo? Diciamo subito che la risposta non è così immediata.

L'aspetto di Santuario dell'Assunta, presente dagli inizi con la Madonna dormiente, ripresa da molte chiese della valle, acquisterà sul Monte maggior incidenza dopo la costruzione della Chiesa nuova, edificazione durata un secolo tra Sei e Settecento.

Per tutto il Cinquecento si denominava Sepolcro di Varallo il complesso religioso sorto super parietem ed ormai popolato di cappelle, già numerose nella prima guida, ritrovata nel secolo scorso dal Durio, e che illustrava il Sacro Monte alla data del 1514.

Leggo da un articolo di Piergiorgio Longo sul libro "Imago Fidei" del 2008 una nota importante per il nostro discorso: "Quanto poi ai pellegrini e ai pellegrinaggi che dovettero essere frequenti fin da subito, abbiamo una prima testimonianza scritta con la disposizione testamentaria di Stefano Tetoni di Romagnano Sesia del 13 aprile 1504, in cui ingiungeva di fare un viaggio votivo in suffragio della sua anima al "Sepulchrum" di Varallo. Nel 1507 sono date varie testimonianze, forse anche nel contesto di una ripresa dei lavori.

Il 22 agosto il vescovo di Novara card. Federico Sanseverino, da Gozzano, rilasciava una patente di indulgenze in cui lodava l'attività dei frati di rappresentare i luoghi di Terrasanta in modo che coloro che li avevano visitati confermavano la loro somiglianza. Essi sono così specificati: il sepolcro del Signore, i luoghi rappresentanti quanto Cristo compì prima della sua passione e redenzione. Importante anche una lettera del cancelliere Gerolamo Morone a Lancino Curzio del 29 settembre 1507 nella quale il Morone confida di non avere mai visto prima nulla di così intensamente pio e devoto, che maggiormente inducesse alla compunzione del cuore e stimolasse a dimenticare tutto il resto per solum Christum sequi. Concentra poi di nuovo l'attenzione quasi esclusivamente sui misteri della Passione. È un'atmosfera spirituale che troviamo anche nella prima guida a stampa del 1514. D'altronde questa concentrazione sui misteri della Passione era ampiamente presente già col Caimi.

Nell'aprile del 1495, poiché il Caimi doveva recarsi al capitolo dell'Aquila, i Valsesiani scrivono una lettera a Ludovico il Moro perché il Caimi, al termine del capitolo non venisse trasferito altrove. La lettera cita esattamente "i digni misterii ha fatto fabbricare qua in



queste montagne el Reverendo et devoto religioso Messer Frate Bernardino Chaymo de la passione del nostro Redemptore in quel modo et forma sono Jherusalem... " Il testo è significativo perché ricorda non solo la similarità con i luoghi di Gerusalemme, ma indica che si tratta dei misteri della passione, elemento spesso ripetuto in tutti i documenti che abbiamo

per i primi decenni di vita del Sacro Monte, che nella accezione più diffusa era identificato come il Sepolcro di Varallo.

3 LA FIGURA DI SAN CARLO: ALTRO PUNTO DI CONTATTO

San Carlo, alla cui figura il Sacro Monte è fortemente legato venne, come è noto, più volte al Sepolcro di Varallo, come lui stesso scrisse e come riferiscono le cronache. Il pellegrinaggio a Varallo era anche collegato al pellegrinaggio alla Sindone di Torino, che Emanuele Filiberto fece trasportare appositamente per lui dalla Savoia: si vede il formarsi di una devozione alla passione di Cristo. L'ultimo, celeberrimo pellegrinaggio a Varallo, mirabilmente rievocato da Testori, e nel quale Romagnano ha una sua collocazione, dopo il quale visse i suoi ultimi giorni terreni, sono improntati a questa pietà, poi più capillarmente diffusa.

A proposito della Sindone, dato che ci sarà una prossima esposizione dal 13 aprile al 23 maggio, mi sembra opportuno richiamare un intervento particolare di san Carlo circa la conservazione del sacro lenzuolo. Si legge infatti nel sito web ufficiale della Sindone di Torino.

Alla luce delle operazioni compiute per il nuovo sistema di conservazione della Sindone, diventa interessante cercare di risalire ai modi di conservazione della Sindone durante la sua tormentata esistenza. Oggi, come noto, il Lenzuolo è custodito disteso in una apposita teca nella cappella del transetto sinistro della Cattedrale di Torino. Fino al 1998 tuttavia la Sindone era conservata arrotolata su di un cilindro di legno all'interno della preziosa cassetta cinquecentesca, oggetti oggi visibili presso il Museo della Sindone di Torino.

*Continua. p. Giuliano Temporelli
(ha collaborato il prof. Giulio Quirico)*

COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino: dopo Greggio innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme".

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

FUNIVIA

Orario continuato: 9 - 17

(Durante ora legale: 9 - 18 - Sabato e Domenica: 9 - 19)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2 Km).

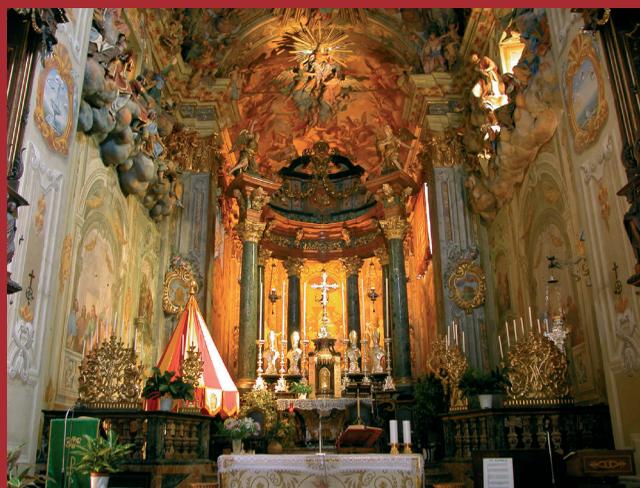
Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi, lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie in piazza G. Ferrari.



In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale CPO di Vercelli per restituire al mittente, che si impegna a pagare la relativa tassa.



Basilica - Maria Assunta. La cupola rappresenta il Paradiso



Basilica - L'altare

PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA

Telefono 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:

GUIDA - VIDEOCASSETTE - CD-ROM - DVD

RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO

INTESTATO A: Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC) C.C.P. 11467131

Internet: www.sacromontedivarallo.org

E-mail: rettore@sacromontedivarallo.it